

Dietro lo specchio

L'idillio e la contestazione

Croce accusava le Opere morali di essere un'opera di «non-poesia» e di «cattiva filosofia». Ma si trattava soltanto di forzare...

particolare rilievo: Einaudi, Sansoni, Feltrinelli e Guida. Riconosciuto il valore storico della posizione che occupano nel quadro della poetica leopardiana...

ricchezza delle soluzioni formali che i temi toccati di volta in volta e in rapida successione dai dialoghi delle Opere...

realismo moderato, a individuare i limiti di tendenza come quelle dell'antropocentrismo, del «ogocentrismo» e del «senso comune»...

loro dei singoli aspetti letterari o filosofici, mi sembra che la «modernità» delle Opere...

Filippo Bettini

La notte del poeta

I termini attuali d'una rilettura dell'arduo messaggio di Friedrich Hölderlin

Forse varrebbe la pena di chiedersi se «il tempo della miseria», significato nel verso holderliniano «... perché siamo poeti in tempi di privazione»...

lotta tra i custodi dell'ordine e i ribelli, diventano le inquietanti costellazioni di un genio poetico ineguagliabile; e l'esperienza lirica si costituisce attraverso un linguaggio le cui forze plasmatiche sono espresse dalle stesse tensioni profonde del tempo della miseria.

ca di un regno della libertà e dell'anima bella. Esso si trasforma in quella operazione critica radicale che è, per questo testimone del «tempo della miseria», la poesia, cioè la presenza trasgressiva e tragica di una rivoluzione mancata o utopica nel linguaggio poetico.

Per quanto sia giusto liquidare le sagre consuetudini di certo storicismo, non bisogna dimenticare che anche la follia di Hölderlin ha una sua genesi storico-sociale determinata: non è soltanto l'«acciacamento d'Apollone»...

Ferruccio Masini
Friedrich Hölderlin, LE LIRICHE, Tomo II, Adelphi, pp. 550, L. 20.000

Tutti i giorni di un drogato

La penetrante analisi di una comunità di emarginati nel libro-documento di Anna Maria Careddo «Una storia ingiusta»

Una comunità, nel cuore della vecchia Genova, di drogati, sbandati, ex carcerati, emarginati, retta dalla figura di un ex sacerdote: questo il quadro della narrazione documentaria che Anna Maria Careddo ha voluto intitolare «Una storia ingiusta».

ma «con» gli altri, con la voce «di tutti». La differenza è tutta qui: ma è radicale. Ogni diverso atteggiamento, infatti, che volesse isolare il sé che indaga, analizza, parla, scrive, dagli «altri», finirebbe per contribuire — come spesso avviene con la migliore buona volontà del mondo — all'esclusione: gli «altri», appunto, diventano categorie, e non soggetti: i «drogati», i «delinquenti», le «prostitute», e via dicendo.

Occorre perciò sottolineare con forza quanto l'atteggiamento consociativo dell'autrice sia raro e prezioso. Da esso scaturisce la consapevolezza critica, e insieme la coscienza vissuta, che l'«altro» siamo anche noi, o, se si vuole, che noi siamo soprattutto l'«altro»: la rete dei rapporti entro cui si include la nostra vita.

Mario Spinella
Anna Maria Careddo, UNA STORIA INGIUSTA, Savelli, pp. 144, L. 2.500

Dagli anni dell'«Ordine nuovo»

Più volte Alfonso Leonetti è stato chiamato un «comunista difficile». La definizione è giusta se vuol sottolineare il travaglio e la vivacità delle contraddizioni di un'esistenza politica che copre un arco di tempo ormai storico. Da Andria contadina a Torino operaia, per riprendere il titolo di un'opera autobiografica dello stesso Leonetti, e dalla Torino di Gramsci e dell'Ordine Nuovo fino all'emigrazione antifascista in Francia...

Livorsi segnala soprattutto, del primo periodo, un'interpretazione dei consigli di fabbrica «che pare di straordinaria importanza documentaria e politica», e, del secondo periodo, una scrittura sullo Stato Operario in cui si tenta un bilancio della vita del PCI dal '23 al '27. Quest'ultimo articolo è giudicato «il migliore rispetto a tutti gli altri contributi su tale argomento elaborati da comunisti».

Racconto alla rovescia

Due opere che hanno in comune la rottura degli schemi cronologici

Un elemento accomuna Recidiva, di Tony Duvert, e La morte di Artemio Cruz, di Carlos Fuentes, due libri per altro assai diversi: diversi come genere — il primo, avventura solitaria di un omosessuale e avventura di un comunista, il secondo, grande affresco storico visto attraverso la vita di un morente — diversi come collocazione storico-letteraria — Duvert è un giovane quasi sconosciuto in Italia, Fuentes è uno scrittore affermato di cui già molto è stato tradotto — diversi infine per la presentazione editoriale — Recidiva edito nella elegante e un po' sofisticata collana di narrativa di una giovane casa editrice, Artemio Cruz offerto ora al vasto pubblico in edizioni economiche. Ma l'elemento che li accomuna è talmente notevole da superare tutte le distinzioni: è l'uso di tecniche d'avanguardia utilizzate in un narrare che, godibile in misura diversa, recupera una sua logica intrinseca e si offre alla lettura e alla comprensione di un vasto pubblico anziché dei soli specialisti. Il risultato è molto importante perché ci troviamo di fronte a un tipo di narrativa che ha rotto gli schemi tradizionali del racconto cronologico e in cui la forma stessa diventa elemento significativo del racconto — e tuttavia si offre alla comprensione anche del lettore che con i problemi della narrativa non ha nessuna dimestichezza.

L'operazione è più sottile e raffinata in Recidiva in cui diverse storie, tutte analoghe, vengono iniziate e portate avanti parallelamente. Nella prima parte si ripetono sempre le sequenze di un approccio omnesse: variano i personaggi, ma l'azione è sempre la stessa — detto tra parentesi, è la parte più bella, con qualche sprazzo di sole nei cieli, per lo più blu e piovosi, e di gioia nella vita. Poi gli stessi personaggi ritornano in scena parzialmente in cui l'azione prosegue, il tono si fa più cupo tra momenti di sadomasochismo e violenza sempre più insistenti; finché nell'ultima parte le varie storie si risolvono in un tragico che talvolta sfiora il grottesco. Le diverse storie parallele in realtà sono un'unica storia; e il loro ripetersi giustifica il titolo, Recidiva, in cui il significato latente di condanna, proprio del vocabolo giuridico, sovrasta un fondo di inalienabile, pur se combattuto, ottimismo e spiega la tristezza che grava su tutta la vicenda.

Più facile è la struttura-saggiomane che comincia dall'agonia del protagonista, uomo dall'esperienza ricchissima e dalla vitalità prepotente, per ripercorrere a ritroso le tappe della vita. Ma non solo della vita dell'indiano Artemio Cruz e dei suoi amori, ma anche della rivoluzione messicana e dei suoi diversi momenti, a partire dalla fine cioè dal fallimento, in cui il protagonista ha avuto un trascorribile parte. È un raccontare con la cronologia alla rovescia, e sono due storie parallele ma inscindibili: la storia del Messico e la vita di Artemio Cruz, l'evento fondamentale della rivoluzione messicana e il fallimento dell'uomo in una vecchiaia ricca e rispettata ma non amata. L'amore è componente essenziale del romanzo e trascorre continuamente «a ritroso» e al pubblico è più diversa, ed è ricordo vivificante per il moribondo: una storia d'amore soprattutto bellissima, la più giovanile, che la guerra ha spezzato con l'uccisione della donna di cui che allora era un giovane guerriero. Questa struttura a ritroso aiuta l'identificazione della morte con la vita nel romanzo che potrebbe altrettanto bene chiamarsi La vita di Artemio Cruz, e che si conclude con la nascita del protagonista in una capanna di negri, mentre lo stesso protagonista muore in una lussuosa clinica privata.

Laura Mancinelli
Tony Duvert, RECIDIVA, Pratiche, pp. 100, L. 2.500
Carlos Fuentes, LA MORTE DI ARTEMIO CRUZ, Mondadori, pp. 254, L. 2.500



L'avventura del surrealismo

Al surrealismo, movimento letterario e artistico sorto all'indomani della prima guerra mondiale, è dedicato un numero della collana Fabbrica, diretta da Maurizio Calvesi (Il surrealismo, pp. 128, L. 3.000). I contributi di Michele Perrera (surrealismo e letteratura), Glisù Rapisarda (surrealismo e teatro), Franco Rella (surrealismo e cinema) forniscono un'ampia silhouette, anche per i non specialisti, di questa «avventura» culturale, cui appartengono di diritto, nomi quali Breton, Dalí, Ernst, Aragon, Bataille.

La musica del nostro secolo in URSS e negli USA

Esce per i tipi della torinese edit il primo tomo del vol. X della Storia della musica in dieci volumi (192 pagine senza illustrazioni, al prezzo non troppo incoraggiante di 5300 lire). Curato da Gianfranco Vinay, il volume si occupa, obbedendo a criteri di piena esposizione, della musica sovietica e statunitense del nostro secolo. Il libro è forse poco pregevole per la parte relativa all'ultima generazione sovietica, e anche per certi sviluppi americani che non sono contemplati (vedasi Glass, Crumb e altri), ma nell'insieme l'informazione appare esatta, ragionevole, e nella valutazione delle opere e degli autori, sia nel collegamento complessivo con il divenire storico-sociale. Si conferma così l'impressione che questa Storia della musica vada conquistando un suo spazio specifico nel panorama delle pubblicazioni italiane, perché dimostra di saper cogliere la diffusa esigenza di conoscenza della musica come momento di uno sviluppo generale della società e del pensiero umano. Anche questo volume, come i precedenti, è corredato da un'appendice di «lettura» che, attraverso le testimonianze dei protagonisti, illuminano le condizioni storiche e sociali in cui operarono concretamente i maggiori musicisti del nostro tempo. (Giacomo Manzoni).

Con Spinoza alle fonti del pensiero politico moderno

«Lo scopo dello Stato non è... di rendere gli uomini dolci di ragione delle bestie o degli uomini, ma al contrario di far sì che la mente e il corpo possano esercitare le loro funzioni con sicurezza» e che gli uomini possano altresì usare liberamente della ragione, e che non coltivarlo fra di loro con odio, ira e inganno, né che siano trascinati l'un contro l'altro dall'inquietudine dell'animo. Lo scopo effettivo dello Stato è quindi la libertà». Non sarà mai abbastanza sottolineato il completo dei motivi che percorrono un pensiero politico di Baruch Spinoza e che queste parole, tratte dalle pagine del Tractatus theologico-politicus (pubblicato nel 1670) documentano efficacemente. Alle soglie della formazione dello Stato moderno, Spinoza non affronta soltanto il problema di definire un'autonomia del politico rispetto al teologico e neppure quello di una fenomenologia del potere (che sarà invece Thomas Hobbes). Si tratta infatti di cogliere la complessità del problema che percorrono una società civile che sta accumulando risorse per la rivoluzione industriale. L'occhio di Spinoza sembra spingersi oltre il formalismo kantiano e la posizione hegeliana di una forma-Stato come norma della società civile: oltre cioè i termini costitutivi della dialettica di soggetto-oggetto, individuo-natura, società-Stato, passione-ragione. Ce lo conferma una delle interessanti ricostruzioni del pensiero politico spinoziano: quella che Mario Corsi ha tentato, per linee interne, in Politico e saggezza in Spinoza (Guida Editori, pp. 92, L. 5000). È un suo pregio quello di sottolineare come la politica assoluta in Spinoza è una funzione emendativa (delle cose e dell'individuo); potremmo dire, con parole che più ci è consueta, critica. Non è peccato. E non è scontato.

Un libro in francese per chi compie 18 mesi

Una mostra dell'editoria per ragazzi a Milano

Una mostra del libro francese per la gioventù è aperta fino al 28 ottobre nelle sale della biblioteca del Centro culturale di via Bigli 2 a Milano. Quest'iniziativa (che ha una paternità: la Fiera di Bologna del libro per i giovani, alla quale lo scorso aprile hanno partecipato editori di 22 Paesi), nelle intenzioni degli organizzatori dovrebbe informare i ragazzi e aiutarli a stabilire con il libro quel legame che sembra oggi seriamente intaccato da troppi stimoli non sempre positivi. La risposta, a pochi giorni dalla chiusura, è soddisfacente. La lingua non rappresenta uno scoglio: i ragazzi che frequentano il Centro conoscono il francese o lo studiano; i libri comunque, soprattutto quelli per i piccolissimi, come la collana di Flammarion Albums de Père Castor e i volumetti di Grasset-Jeune per i ragazzi; i testi di informazione, curiosità, divulgazione scientifica per gli adolescenti. Ciò dimostra, in fondo, che i ragazzi non sono cambiati; è invece cambiato il modo di presentare i soggetti. I testi editoriali sono sempre più sofisticati (e co-

stose). Meritano di essere segnalati i libri della collana Mar-guinet (Castelman) e una tenera Histoire d'amour (Economica) che, con un linguaggio veramente nuovo i fatti della vita, i ragazzi dagli 8 ai 14 anni dovrebbero conoscere in collana Naissance curata da David Macaulay (Les Deux Coqs d'Or); con disegni minimalistici che palano indolenti, in cui il protagonista ha avuto un trascorribile parte. È un raccontare con la cronologia alla rovescia, e sono due storie parallele ma inscindibili: la storia del Messico e la vita di Artemio Cruz, l'evento fondamentale della rivoluzione messicana e il fallimento dell'uomo in una vecchiaia ricca e rispettata ma non amata. L'amore è componente essenziale del romanzo e trascorre continuamente «a ritroso» e al pubblico è più diversa, ed è ricordo vivificante per il moribondo: una storia d'amore soprattutto bellissima, la più giovanile, che la guerra ha spezzato con l'uccisione della donna di cui che allora era un giovane guerriero. Questa struttura a ritroso aiuta l'identificazione della morte con la vita nel romanzo che potrebbe altrettanto bene chiamarsi La vita di Artemio Cruz, e che si conclude con la nascita del protagonista in una capanna di negri, mentre lo stesso protagonista muore in una lussuosa clinica privata.

Adele Marini

La femminista cerca alleati

Nel saggio di Sheila Rowbotham una analisi che parte dall'area inglese più industrializzata per affrontare la condizione della donna nella società, nel lavoro e nella «privacy»

Senza esasperare il momento di riappropriazione del corpo da parte della donna (lo «cunco femmina» per la Greer, un «non sesso» per la Frigaray, il «taglio femminile» per la Lemoine Lucie), il femminismo inglese è tradizionalmente caratterizzato da un forte interesse per il rapporto tra sviluppo delle forze produttive e questione femminile. Persona donna, l'ultimo volume di Sheila Rowbotham — una voce dell'area inglese più industrializzata (Tasce Manchester-Leeds), già nota in Italia per le traduzioni di Donne, resistenza e rivoluzione (Einaudi) e di Esclusa dalla storia (Editori Riuniti) —, pone nuovamente il problema del conflitto donna-capitalista in tutta la sua peculiarità.

varie forme di controllo patriarcale — le lavatrici, per estorcere maggiori forze-lavoro, che non viene certamente riflessa nella busta-paga». Sul «modello» della società capitalistica, anche la famiglia e la sessualità vengono condizionati e diventano anzi i luoghi del consenso per eccellenza, con una riduzione della spontaneità e della capacità emotiva: viene esaltato uno standard quantitativo invece che qualitativo e, contemporaneamente, a questo due sfere viene demandata l'intimità e la privacy. Emarginate dal passato recente e conosciuto (la «retroguardia della storia») e divise tra loro (la condizione femminile attuale impone frammentazione e isolamento), le donne hanno il difficile compito di contrapporsi, ma anche di collegarsi agli uomini nella loro battaglia. Qui la Rowbotham si riallaccia a uno dei grandi motivi del femminismo attuale: la presa di coscienza della lettura maschile nel mondo sociale che per la donna affonda le sue radici e nel buio dell'infanzia. Ma una volta colto il terreno specifico femminile come punto di vista possibile per un'ottica di trasformazione sociale, occorre anche affermare il necessario collegamento con gli altri movimenti di lotta e non arccarsi su posizioni di esclusione o di semplice rivendicazione del corpo.

Una nuova coscienza femminile è sorta comunque dall'esperienza di opposizione quotidiana e dal riferimento continuo all'intercetto perverso di pubblico e privato creato dalla produzione capitalistica. Le contraddizioni — sottolinea la Rowbotham — non sono soltanto nella donna, ma anche nel capitale, costretto a dipendere dalla donna, oltre che teso a sfruttarla. Alienazione e utopia rappresentano i due poli estremi ma complementari della condizione femminile oggi. Questo se contribuisce da un lato a rafforzare l'appropriatezza e il controllo dei fenomeni di riproduzione dei rapporti sociali e personali da parte dell'organizzazione capitalistica, dall'altro accresce il potenziale di opposizione. Per tradurre positivamente sul piano organizzativo gli antagonismi, occorre evitare la completa riduzione dello specifico femminile nell'ambito di una più vasta lotta di classe egemonizzata tradizionalmente dagli uomini e di qui partire per cercare nuove forme di collegamento con altri gruppi oppressi. Senza dimenticare che la liberazione della donna e liberazione delle classi subalterne si collegano, ma non si identificano.

Rita C. De Luca
Sheila Rowbotham, PERSONA DONNA, Editori Riuniti, pp. 174, L. 2.400